

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

### FATTI DI ASSOCIAZIONE

Annata	Semestrale	Trimestre
L. 16	L. 8,50	L. 4,50
" 20	" 10,50	" 5,50
" 22	" 11,50	" 6,50

Si pubblica la sera  
TUTTI I GIORNI, MENO I FESTIVI.

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

### PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina centesimi 25  
la linea e spazio di linea in carattere testine.  
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.  
Non si tien conto delle inserzioni anonime e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

Per tutta Italia franco di posta  
Per l'Estero le spese di posta in più, pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.

Le associazioni si ricevono:

Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, via dei Servi N. 106.

## IL CENTENARIO DEL PETRARCA

Oggi ad Arquà e a Valchiusa, sull'amena collina degli Euganei ove Petrarca è morto meditando le sacre carte di Virgilio e presso le chiare, fresche e dolci acque della Provenza, immortalate dal puro sorriso di Laura, un nome italiano di nascita e di spiriti, universale di fama, riceve tributi di adorazioni e di laudi, quali si addicono ai grandi apostoli dell'umanità. Gli inni non si consacrano soltanto al poeta

Che amore nudo in Grecia e nudo in Roma  
D'un velo candidissimo adornando  
Rendea nel grembo a Venere celeste;

non al ristoratore della umanità greca e latina, non al primo rivelatore dell'antica sapienza civile; tutto questo può suscitare l'entusiasmo dei dotti, degli spiriti colti e gentili, ma non commuovere il cuore di una intera nazione.

Dormirà sempre e non sia che si svegli?...  
Le man le avess'io avvolte entro a capegli!

Così cantava il divino poeta della sua Italia, in quella canzone a Cola da Rienzo che è un carme sublime ed una sublime pagina della storia nazionale. L'anima del poeta si tempera in quel canto a severa grandezza. I dolori di tutto un popolo, le glorie del suo passato, Roma avvilita dalla teocrazia posta a confronto con la Roma dominatrice del mondo e sull'eterna vetta del Campidoglio la figura raggiante del tribuno redentore, che desta la sopita patria a magnanimo ardore... ecco il senso civile che spira dall'antica figura del Petrarca. Questa è la ragione per cui gli Italiani ne interrogano religiosamente l'avello e ognuno di essi sente nella canzone all'Italia una profetica visione di Ezechiele ed ognuno al nome di Cola sostituisce spontaneamente quello del Re.

Ma i grandi poeti che predicano la salute dell'Italia in memoria del suo famoso passato e chiedono la ristorazione dei costumi colla riforma della Chiesa, acquistano un doppio carattere di poeti nazionali e universali; imperocché il rifiorimento dell'umanità latina e greca, la purificazione del papato, sono idee essenziali alla libertà e alla grandezza d'Italia ed essenziali nello stesso tempo alla grandezza e libertà di tutti i paesi civili.

Petrarca è un genio olimpico, non ha le tempeste di Shakespeare, ma la luce tranquilla di Omero; la calma pagana dei Greci e dei Romani lo governa; a lui non si addicono le mestizie pallide della disciplina dei chiostristi il suo Dio, è sereno come il suo verso, ed egli incide fra le moltitudini coronato del lauro capitolino, lieto di onori, desiderato dai principi, amato dai popoli. Non la povertà o il fiero esilio o gli invendicati affanni di Dante, questo sublime Geremia della letteratura italiana, ma le serene e calme visioni dei beati poeti ed artisti dell'Ellenia; genio universale e tranquillo che si riproduce oggidì nel solo Goethe. In una sola occasione il suo Olimpo si addensa di nubi, la parola d'amore splende d'ira, la luce tranquilla si muta in fiamma e l'occhio uso a seguire le molli onde del rio s'alza collo sguardo d'aquila, nei carmi come nelle lettere, nelle cose

consacrate alla pubblicità come in quelle fidate al verocondo silenzio delle domestiche pareti.

È quando, si querela de' costumi della Corte papale, del Dio che s'indraga per dirla con Dante, o quando canta e scrive a favore d'Italia, allora folgora e pare un giudice che investiga e condanna. Ed in vero le sue opinioni e i suoi versi saranno le sentenze future dell'umanità.

Il nostro pensiero commosso in questa memorabile giornata si volge a Roma. Nessuna città meglio di Roma, che fu il sospiro, la gloria, l'affanno di Petrarca, deve oggi associarsi alle feste di Arquà e di Valchiusa; oggi i Romani, percorrendo la fatale e trionfale via del Campidoglio, devono ripetere come versi d'un sacro evangelio.

O grandi Scipioni, o fedel Bruto,  
Quanto v'aggrada, se gli è ancor venuto.  
Romor laggiù del ben locato officio!  
Come cre' che Fabrizio  
Si faccia lieto udendo la novella!  
E dice: Roma mia sarà ancor bella.

## FRANCESCO PETRARCA

Il mattino del 18 luglio 1374, nella villa di Arquà, in una rimota casetta, stava appoggiato col capo sopra un codice, come in atto di placido sonno, un venerando vegliardo. I famigliari che sapevano come egli nello studio tra passasse spesso senza riposo le notti, che conoscevano le sue frugali abitudini, il poco e non rinvigorente cibo, che dava ristoro al suo corpo, affranto dalla vecchiezza e da una travagliosa esistenza, crederettero in sulle prime che egli dormisse. Ma ben presto si accorsero che quello era l'ultimo sonno di Francesco Petrarca, e che mentre la spoglia stanca non era più agitata dalla misteriosa forza della vita, la parte più eletta del suo spirito s'era con vigoroso slancio indirizzata verso quel ben che non cape in umano intelletto. L'innamorato poeta era affine salito in fra color che il terzo cerchio serra, e s'era posto accanto a Colei che lo aspettava desiosa, e ch'era disposta ad accoglierlo più bella e meno altera.

Grandiosi funerali attrassero attorno alla tomba del defunto poeta il signore di Padova, il vescovo ed il clero; i professori della Università, tutto quanto nella magistratura, e nella scienza aveva allora di più illustre la città nostra, e disvelarono chiaramente in quel grandissimo conto fosse tenuto anche presso i contemporanei l'illustre trapassato.

Ed ecco che cinque secoli dopo, noi ci raccogliamo ancora una volta sulla tomba schiusa in quel giorno, e la fama del romito d'Arquà verdeggia ancora nella memoria degli uomini, e chiama ad una solenne ricordanza, ad un nuovo tributo di omaggio la moderna generazione.

Quanti avvenimenti, quante glorie, quante vergogne in questa Italia amata tanto da Francesco Petrarca in questo lungo tratto di tempo! Quante volte l'ombra del magnanimo cantore avrà dovuto coprirsi la faccia per dolore sulle discordie intestine delle nostre provincie, quante volte deve aver guar-

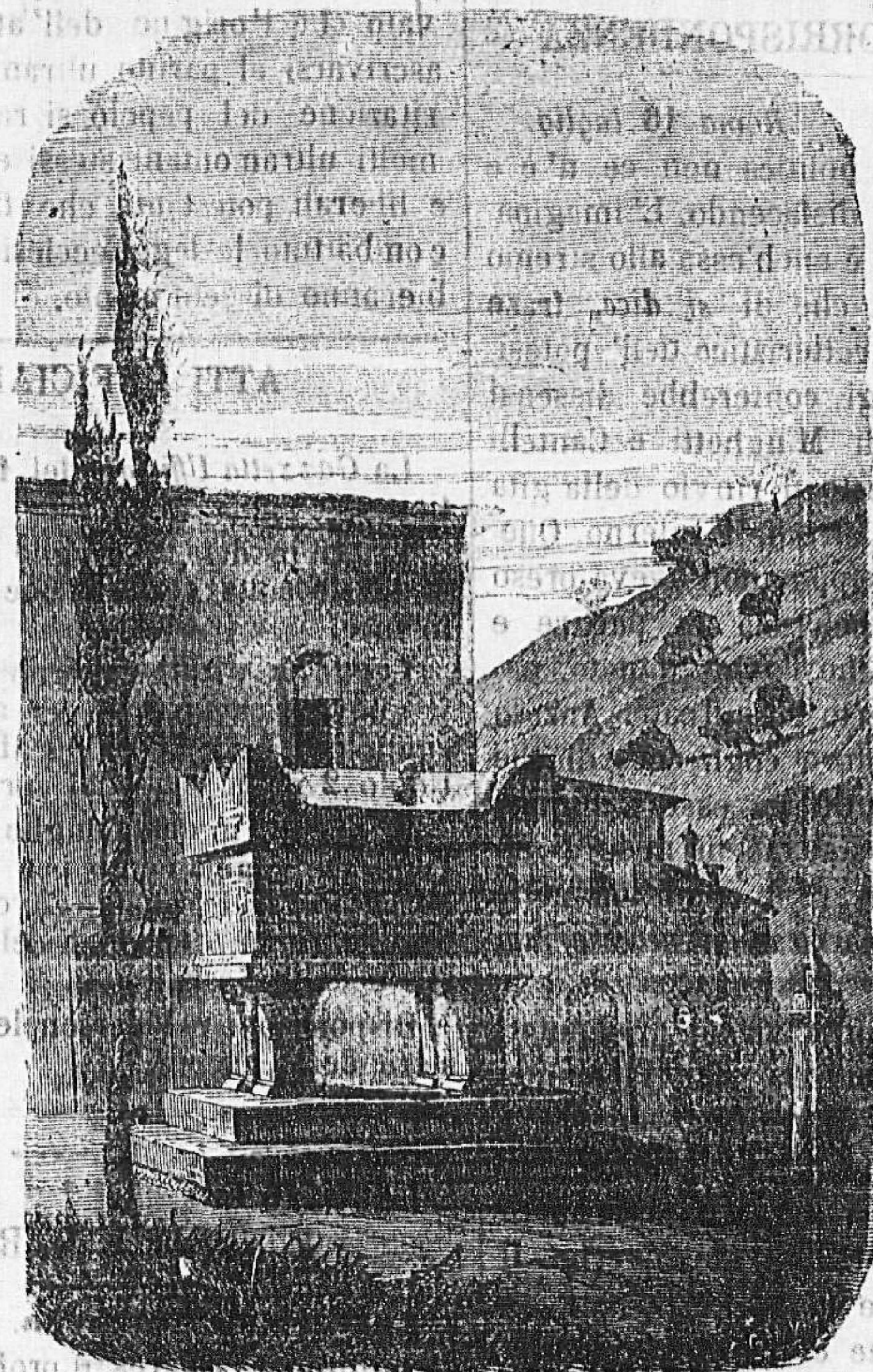
dato con rammarico al suo dolce nido ove era stato nudrito con tanto affetto, profanato dalla presenza delle pellegrine spade, quante volte avrà dovuto ripetere alla sua patria le taccie di oziosa e lenta, con cui cercava di risvegliarla a' suoi giorni, e quante volte avrà pianto alle lagrime del suo popolo doloroso, dopo gli intauti conati di libertà e d'indipendenza!

Oggi, più fortunato in tutto ed anche in ciò di Dante Alighieri, egli vedrà pel suo fausto centenario accolti a se dintorno riverenti tutti i figli della comune patria, ed il suo animo si sentirà con-

solato che affine la concordia dei propositi, la vigoria delle armi abbia fatto una, com'egli la voleva, la patria nostra un senso di ammirazione e di compiacenza vincerà in lui i più tristi ricordi del passato. Perché da a questa grande commemorazione e ragione è solennità la fiducia che le cose terrestri si curino lassù dalle anime fatte cittadine del cielo.

Noi percorreremo rapidamente la vita di Francesco Petrarca: vita in cui le virtù dell'uomo si confondono con quelle del cittadino, le ispirazioni del poeta colle sapienti indagini dell'erudito.

Arquà - V° Centenario



Tomba di Petrarca

Petrarca, come uomo, si addiostro nell'amore sublime, amico nella buona e nell'avversa fortuna costante, ai potenti grato ed affezionato, non mai adulatore, coi minori di sé tollerante e benefico, padre amoroso, sia nell'operarsi a procurar ai figli una fortuna, sia nel curare premurosamente l'educazione del figlio, sia finalmente nell'accasare in splendide nozze la figliuola. Fu religioso con convinzione di filosofo, e per sentimento di poeta così da innalzare alla Madre del Salvatore un canto che gareggia in sublimità coi versi del divino poeta, e nel tempo stesso devoto come un monaco da consacrare le ore notturne della sua faticosa giornata alla preghiera, e dar opera a digiuni ed a mortificazioni.

Cittadino amò d'affetto smisurato la patria; entusiasta dell'antica gloria di Roma salutò con gioia, direi quasi ebbra, il vessillo della libertà che si ergea un'altra volta sul Campidoglio, e non si curò di chiedere chi lo avesse elevato, nè con quali mezzi volesse restaurarne la pristina grandezza. Egli predicò pace in tempo di maledette guerre cittadine, si affilò profondamente delle compagnie di ventura che disertavano la patria nostra, rimpiange per tutta la vita l'infelice trasferimento della sede pontificia ad Avignone. Allora il Pontificato valeva ancora come mediatore nelle discordie

italiane, manteneva alla eterna città una porzione della sua grandezza antica, e la salvava dalle intemperanze dei baroni, che assenti i papi, la ridussero ad un covò di banditi, e ad un ammasso di macerie. I papi significavano finalmente l'elemento nazionale e liberale di fronte al principio straniero ed assolutista rappresentato dagli imperatori di Germania. Ed è in questo senso che va apprezzato il merito patriottico del Petrarca.

Del poeta e dello scrittore ne parleremo molto: è la sua gloria più nota. I sonetti, le canzoni, le ballate, il *Canzoniere* in una parola hanno per secoli e secoli mantenuta integra la propria fama. Se lo sciamano degli imitatori del cinquecento ronza fastidioso all'orecchio nelle interminabili serie di sonetti petrarcheggianti, tanto più brilla di splendido fulgore il modello ove ammiri ad un punto la lingua dirizzata, e condotta omai ad una perfezione da vincere ogni gara col latino idioma, le idee sempre fortunate, e spontanee, ed in una eguaglianza continua di soggetto una ripartizione inesaurita di quadri, di pensieri, di concetti.

Una erudizione pesante, uno stile gonfio deturpa le sue opere latine, ma non per questo le sue lettere sono meno un'immagine evidente dell'uomo, e dell'epoca. In quelle pagine si riverberano

tutti i fatti più interessanti del secolo XIV, e la franchezza di chi scrive è pari all'acutezza delle osservazioni.

Le sue opere latine hanno in mezzo alla scoria dell'oro purissimo e vi si possono attingere degli insegnamenti anche per i tempi e le vicende che corrono.

Dell'erudito finalmente chi dimenticherà come a Francesco Petrarca si debba prima l'impulso fecondo a ricercare fra la polvere delle biblioteche antichi manoscritti, a purgare le lezioni, a ricopiarne persino con pazienza d'amanuense le pagine, acciò non venissero dai rozzi copiatori falsate?

Invece egli furiosamente nei suoi scritti contro la negligenza dei monaci, i quali trovandosi in possesso di tanti gloriosi monumenti delle lettere antiche, li lasciavano in preda ai tarli corroditori, e diveniva entusiasta, come d'una gioia domestica, d'un tesoro ritrovato quando gli accadeva di entrare in possesso d'un nuovo saggio dell'antica sapienza italiana. Questo prestigio dell'antichità ch'egli solleva è il primo passo verso il rinascimento della letteratura, egli si è adoperato a mantenere in onore le vestigia della civiltà latina, che appena un secolo dopo aiutata dal risorgimento degli studi greci, portarono il magnifico sviluppo letterario ed artistico del cinquecento.

Entriamo ad esaminare dappresso e brevemente la vita del poeta.

II.

Nacque Francesco Petrarca ad Arezzo da ser Petracco, notaio delle Riformazioni, esulato da Firenze con Dante per sopravvenuto dato ai Neri da Carlo di Valois. La madre sua fu Eletta Cantigiani, ed il giorno in cui vedeva la luce il 20 luglio 1304. Stette poco ad Arezzo, passò l'infanzia prima all'incisa nel contado fiorentino, poi a Pisa. Il padre perdute le speranze del ritorno in patria mondo. Ma ivi la lettura di Cicerone e di Virgilio lo seduceva più delle aride parafrasi dei frammenti del Digesto. Della qual cosa informato il padre, fu a lui per riprenderlo acutamente. Ne di ciò contento arse tutti i libri di letteratura del figlio, e ci vollero le lagrime insistenti e disperate di questo perchè a quel rogo venissero sottratti un Cicerone ed un Virgilio.

A Bologna contrasse amicizia con Cino da Pistoja, lettore celebrato di giure romano in quella Università, a cui i posteri avrebbero tenuto più conto dei sospiri poetici verso madonna Selvaggia dei Vergiolesi, che non delle glosse alle leggi di Giustiniano. Durante il passaggio in Francia, e precisamente in Avignone ove il pontificato sedeva allora per la disgraziata opera di Clemente V, Quivi Petrarca ebbe i primi rudimenti del sapere da Convenevole da Prato, buon letterato di quei tempi. Diede presto ottime speranze di sé, e fino d'allora coltivò con passione le lettere latine. Il padre fatto accorto del fiorentino suo ingegno, lo avviò nelle discipline legali, la via d'ogni grandezza in allora, come lo sono in parte anche adesso. Frequentò prima lo studio di Montpellier, e vi rimase quattro anni, poi fu a Bologna, allora il più riputato Ateneo del

soggiorno a Bologna gli morì il padre. Tornò ad Avignone, ove dalla povertà fu costretto ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Entrato in grazia al Colonna, ebbe da loro protezione ed aiuto ad innalzarsi: con Jacopo Colonna poi si strinse dell'amorizia più viva.

La moda, le tradizioni poetiche del luogo, i facili costumi della prelatura avignonese, le belle provenzali, tutto era fatto per trascinare una volta o l'altra il Petrarca, bello e fervente giovane, a cadere nei lacci d'amore.

Il giorno di Venerdì Santo, 6 aprile 1327, nella chiesa di S. Chiara egli rimase preso di Laura, figlia di Adalberto di Noves, da due anni moglie ad Ugo de Sade. La Laura cantata dal poeta fu senza dubbio questa donna, e non altra, e se nei versi si allontana alquanto dal vero, non è che per quella libertà che il poeta si permette anche nel campo storico per mantenere l'idealità del suo soggetto. Come sarebbe ozioso disputare su questa o quella circostanza della Laura poetica, che non s'incontra colla Laura storica, altrettanto è audace il credere che Laura de Sade non fosse che l'apparente oggetto del suo affetto, e che forse sotto il suo nome celasse l'amore per qualche altra. Sarebbe finzione indegna del poeta, molto più che per la gelosia di Ugo de Sade, e la riservatezza di Laura non era né poco pericoloso, né molto lusinghiero per il poeta il confessare il suo amore più per essa che per altra.

Bellissima donna era Laura de Sade, e tanto era stata resa celebre dai canti del poeta, che corre la tradizione che Carlo IV alle feste del suo coronamento in Avignone la si facesse presentare e la baciassero in fronte. Né per l'amore del poeta abbandonò mai la casta riserva della sposa, né i suoi gravi doveri di madre di undici figli, tuttoché non fosse fortunata, né nel marito, uomo diffidente, e di carattere impetuoso, né nei figliuoli che non fecero una felice riuscita.

Per tenersi lontano dai pericoli del suo amore Petrarca si trasferì nel 1330 a Lombez, di cui il suo amico Jacopo Colonna era stato eletto vescovo, ma tornò poco dopo ad Avignone e di là partì per un lungo viaggio in cui visitò Parigi, Colonia, Aquisgrana, ecc.

Petrarca cominciò ad entrare in quell'argomento a cui dedicò tutta l'operosità politica della sua esistenza alla morte di Giovanni XXII (1334), scrivendo al suo successore Benedetto XII, per il quale ritornasse la sede Pontificia a Roma. Il Papa ricusò com'era naturale, ma ricompose lo scrittore di lodi, e cercò di placarlo con un canonicato a Lombez.

Dopo un viaggio a Roma, nel 1337 all'incirca si allongò a Valchiusa ove presso alle sorgenti del Sruga nella quieta solitudine d'una sua villetta, si consacrò tutto alla poesia ed alle lettere. Ivi scrisse, oltre a molte poesie e latine ed italiane, il trattato latino *della vita solitaria* ed imprese a cantare nell'*Africa* il più glorioso periodo della storia romana, poema da cui s'aspettava la sua gloria, ed a cui perciò si diede colla massima lena.

Le poesie gli avevano fatta ormai tal fama che il 23 agosto 1340, lo stesso giorno per singolar caso, ricevette due lettere, una da Parigi, l'altra da Roma, in tutte due le quali era invitato a cingersi il lauro poetico, là nell'Università, qua nel Campidoglio. Prescelse Roma. Volle però prima essere esaminato da Roberto di Napoli, e riuscito splendidamente ebbe da questi in dono la sua veste regale, per portarla il giorno dell'incoronazione, e titolo di cappellano della Corona di Napoli.

L'incoronazione ebbe luogo l'8 aprile 1341, giorno di Pasqua, ed egli ricevette il lauro dalle mani del senatore di Roma fra le acclamazioni del popolo. Un goffo diploma accompagnava l'alto onore del quale il Petrarca si tenne allora lusingatissimo e sprezzò poi, quando più maturo d'età, vide come questo non gli avesse procurato più scienza, ma si invece invidia.

Dopo l'incoronazione rimase buon tratto a Parma, ospite dell'amico suo Azzone di Correggio, e passava il suo tempo fra una casa che aveva di suo in città e una villetta al di qua dell'Enza detta *Salvapiana*. Ivi continuò l'*Africa*, non smettendo di comporre altre egloghe latine ed i suoi versi volgari.

Alla morte di Benedetto XII (1342), Roma trascelse dieciotto legati al nuovo pontefice Clemente V dei quali furono Petrarca e Cola di Rienzo, per chiedere il ritorno dei papi da Avignone, ed un giubileo ogni cinquant'anni, anziché ogni cento. Fu allora che per la prima volta Cola, il figlio del taverniere e della lavanderia della Regola, il futuro tribuno del popolo Romano, venne a contatto col nostro poeta. I legati non approdarono che ad ottenere il giubileo, ma quanto al ritorno in Roma il Papa aveva ancora troppa paura delle fazioni italiane.

Petrarca ebbe in quell'occasione un altro beneficio ecclesiastico e l'importante ufficio di ambasciatore a Napoli del Papa per far valere i diritti della Santa Sede alla tutela della regina Giovanna. Uscito presto da questa Corte che gli tornò invisa seguendo il suo uso di non soffermarsi mai a lungo in un sito, si recò prima a Parma, e poi a Verona, e finalmente nel 1346 tornò alla sua diletta Valchiusa.

Ivi doveva giungergli una lieta ed inaspettata notizia che segna un'epoca della sua esistenza. (Continua)

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 16 luglio.

Del nuovo in politica non ce n'è e il vecchio si va disciogliendo. L'immaginazione dei reporters è anch'essa allo stremo e non s'alimenta che di *si dice*, frase che è il segno caratteristico dell'ipotesi.

Il *si dice* d'oggi contenebbe dissensi fra gli onorevoli Minghetti e Cantelli riportando a questo il rinvio della gita in Sicilia del ministro dell'interno. Quest'ultimo, ch'io sappia, non aveva preso impegno con chicchessia di partire e però non credo che l'aver mutato parere abbia un certo significato. Anzi lo spiegherei la dimora cogli accordi che si vanno prendendo tra esso e il guardasigilli, per un sistema di misure efficaci onde migliorare le condizioni della Sicilia, che è il *porro unum necessarium* del giorno.

Si nota un grande viavai di deputati sia dal Mezzogiorno sia dal Piemonte. I primi si industrierebbero ancora a trovare un termine di conciliazione fra le due sinistre, i secondi verrebbero onde stringersi viepiù al governo. Il deputato Ara, che fu qui e vi è forse ancora, ha trovate cordiali accoglienze fra i ministri. Oggimai il suo manipolo s'è confuso nella falange della destra, potrà all'occorrenza distaccarsene, ma per fare, a seconda dei casi, l'avanguardia o la retroguardia, e sostenere il primo o l'ultimo fuoco.

Al Vaticano l'attentato contro il principe di Bismarck fece una tremenda impressione come un colpo da fanatici destinato a provocare nuove offese contro il cattolicesimo. Se non è una semplice disconfessione fatta per causa dell'insuccesso, è un sentimento che onora la Curia per quanto l'egoismo vi possa aver dentro una parte. I. F.

### NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 16. — Il nuovo segretario generale del ministero della guerra, generale Verroggio, sarà qui fra pochi giorni ad assumere il suo ufficio.

— Questa sera nella riunione del Consiglio comunale, dopo la lettura del processo verbale della seduta precedente, il sindaco conte Pianciani ha annunciato che rassegnava le sue dimissioni dalla carica affidatagli dalla benevolenza sovrana.

Il Consiglio ha accolto con profondo silenzio l'annuncio del sindaco.

Si è proceduto quindi all'elezione della nuova Giunta, che è stata formata

dei seguenti consiglieri: Gatti, Venturi Simonetti, Ruspoli, Alatri, Ramelli, Balestra, Troiani.

Sono stati nominati a supplenti: Angelini, Piperno, Spada, Querini.

(Opinione)

### NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 16. — Il *Moniteur Universel* adonta delle smentite della *Gazette des tribunaux*, persiste ad annunziare che una domanda d'autorizzazione a procedere contro il signor Rouher verrà presentata all'Assemblea, in conseguenza dell'inchiesta sugli atti del Comitato dell'appello al popolo.

— Un dispaccio da Versailles afferma che la nota dell'*Univers* circa l'attitudine dell'estrema destra verso il maresciallo, è ritenuta proveniente da qualche notabilità del partito, ma non deliberata nelle adunanze del partito stesso.

GERMANIA, 15. — Gli italiani residenti a Berlino hanno mandato ieri un telegramma in lingua italiana al Principe di Bismarck a Kissingen per congratularsi con lui che l'attentato contro la sua vita sia andato fallito.

INGHILTERRA, 14. — Si ha da Londra:

I fogli del mattino parlano dell'attentato di Kissingen contro il principe Bismarck. Il *Times*, l'*Hour*, il *Daily Telegraph*, il *Daily News* si rallegrano che il principe abbia salvata la vita, e concordano nel dire, che quando sia provato che l'origine dell'attentato è da ascrivere al partito ultramontano, l'irritazione del popolo si raddoppierà, e molti ultramontani stessi e conservatori e liberali potestanti, che finora hanno combattuto le leggi ecclesiastiche, cambieranno di sentimento.

### ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio contiene:

Legge in data 23 giugno che modifica la legge sulla verifica dei pesi e misure.

Legge in data 14 giugno che approva il nuovo ripartimento per annata della somma di L. 38,500,000 stabilito dall'articolo 2 della legge 26 aprile 1872.

R. decreto in data 6 luglio che approva l'annuo regolamento per la gestione economica del canale Cavour e degli antichi canali demaniali della Dora B. I. tea e della Sesia.

Disposizioni nel personale del ministero della guerra.

### CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Letture su Petrarca. — Nella sua 3<sup>a</sup> lettura su Petrarca il professore Zandrini toccò un argomento delicato, ma non vi si afferma nulla, che Petrarca stesso non affermi prima, e tutto è appoggiato ai suoi versi.

Il prof. Zandrini fece rapido esame del Canzoniere, toccando le più salienti situazioni, l'amore e il carattere del Petrarca, e i diversi aspetti in cui Laura si mostra nella 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte delle rime e ne *Trionfi*.

Laura è bella di bellezza indefinita, come Beatrice; delicata di fibra, vaga, eterea, quasi sciolta dalla materia; ben diversa da Elena e dalle altre donne dell'antica poesia. Privilegiata dei più santi costumi e delle più belle qualità; ma, nella 1<sup>a</sup> parte del Canzoniere (ove abbiamo impressioni immediate, non memorie) dall'angolo traspar la donna vana e piena di sé. Laura è bellissima ed ha sì eguale alle bellezze orgoglio che di piacere altrui par che le spiaccia; e il poeta ne incolpa i *micidiali specchi*. Questi poser silenzio al Signor mio che per me vi pregava, ond'ei si tacque vedendo in voi finir vostro desio.

Nel cuore di Laura non c'è che Laura; ella invidia al poeta il diritto d'amarla; è sua rivale: non lo lusinga nemmeno con l'occhio se non quando la sua conquista minacci sfuggirle: deve egli ingegnarsi di carpire or l'uno or l'altro sguardo.

Stupendo tipo d'autolatritia che Petrarca accennò e che, dopo cinque secoli, attende ancora il romanziere che lo svolga e lo compia.

A Laura, come a certe anime dantesche, la morte è vita; viva, è sovente vaga e indistinta come ombra; morta, ci appar donna.

Alla voce, all'andare, al volto, ai panni e ai dolci conforti ond'è cortese al poeta. Mentre prima gli era avara fin d'uno sguardo, or scende a lui, s'assiede sulla sponda del suo letto, gli asciuga gli occhi e trova parole di profonda pietà:

Non pianger più, non hai tu pianto assai? La poesia non trova più inciampi nella realtà; in questa nuova Laura parla e piange, in forma di donna, la gentile anima di Petrarca: qui abbiamo puro e intatto il suo sogno d'amore.

E questo sogno egli concreta e gli dà forma quasi epica ne *Trionfi*, ove però l'affievolita fantasia non sa più trasformare Laura in guisa ch'ella non riveli ancora se stessa e il suo peccato originale, l'autolatritia. Nella prima parte del Canzoniere non cura né rime, né versi; né *Trionfi* se ne compiace per la fama che le danno:

Se al mondo tu piacesti agli occhi miei Questo mi taccio, ma quel dolce nodo Mi piacque assai che intorno al core avei; E piacemi il bel nome (se il ver odo) Che lungi e presso col tuo dir m'acquisti. Né mai in tuo amor richiesi altro che modo.

A questa donna, che nei versi del Petrarca apprezza il bel nome che acquistano a lei, si paragoni *Eloisa* che, innamorata davvero, alla fama d'Abelardo pospone e sacrifica la propria. Petrarca aveva giurato eterno il suo amore, ma poi, sul declinar della vita, rinsavi, e si accorse di aver amato *poca mortal terra caduca*:

Io vo piangendo i miei passati tempi I quai posi in amar cosa mortale Senza levarmi a volo, avendo io l'ale Per dar forse di me non bassi esempi. Ed esempi altissimi egli diede, ma è certo che, riamato, avrebbe apprezzato meglio se medesimo e le sue rime e la lingua del suo cuore. Il suo spregiato volgare diventava, gradito a Laura, la più nobile delle lingue; e Petrarca l'avrebbe forse adottato anche per la prosa ch'egli, con quel suo oracchio temperato ad ogni armonia, avrebbe miracolosamente ampliata. Petrarca sente che gli manca qualcosa:

Mio, perchè sdegno ciò che a voi non piace, Esser non potrò mai.

Laura, col non riamarlo, col tenerlo infra due, gli suggerisce gli affitti e stanchi spiriti, gli scema la bella fiducia nelle proprie forze, così necessaria a compir opere grandi; e s'egli le ha nondimeno compiute e se Laura non arrivò a toglierlo a se stesso, lodiamone lui e la sua invitata natura. Senza Laura e le sue leggiadre arti non avremmo il Canzoniere; ma renderne il merito a Laura è così ragionevole come benedir Cante Gabrielli, perchè, esiliando Dante, ha reso possibile la *Divina Commedia*.

Centenario del Petrarca. — Importo sottoscrizioni per lavori in Arqua precedentemente annunciate nel *Giornale di Padova*, N. 189. . . . . L. 9131.55 Nuove sottoscrizioni pervenute al Comitato esecutivo per Arqua Petrarca:

Mestrino Munic.° Az. 2. L. 40  
Campodoro „ „ 1. „ 20  
Vò „ „ „ 30  
Ricasoli bar. Bettino. „ 30  
Cittadella Municipio. „ 100

— 220. —

Totale L. 9351.55

Arrivi — Per le feste Petrarchesche ieri sono giunti a Padova:

Terenzio conte comm. Mamiani, senatore, per l'Accademia della Crusca. Alcardo Alcardi.

Malvezzi cav. Giuseppe Maria, presidente dell'Ateneo veneto di Venezia.

Comm. Emanuele Celestia, per la Biblioteca e l'Università di Genova.

Loria cav. Cesare, per il Municipio di Mantova.

Prof. Corrado dei Marchesi Gargioli, per l'Accademia di Arezzo e il Liceo Petrarca di Arezzo.

Lanza Salvatore dei Principi di Trabia, per l'Accademia di Palermo.

Ferrazzi cav. abate Jacopo, per l'Ateneo di Bassano.

Ella Okrug di Petervaradino. Alberto Sturm, corrispondente della *Neue Freie Presse* di Vienna.

Giannini Pietro, per il Municipio e Liceo di Santa Maria di Capua.

Paoli prof. Alessandro, corrispondente della *Gazzetta d'Italia*.

Biondi cav. Marco, per il Municipio di Arezzo.

Giannini prof. Crescentino, per il Municipio di Arezzo.

Campostrini nob. cav. Erizzo. Barone Carlo Pascottini, consigliere comunale di Trieste.

Dottor Francesco Ferrari, consigliere comunale di Trieste con moglie e due figlie.

Guido d'Angeli, figlio del Podestà di Trieste.

Novelli, senatore del Regno. Cambon avvocato Luigi.

Conte Marco Tabarrini senatore di S. Vitale.

— Anche il comm. Emilio Morpurgo, come deputato del collegio assisterà alla festa.

Partenza per Arqua. — Questa mattina un insolito movimento di equipaggi annunciava alla nostra cittadinanza la partenza per la visita ad Arqua degli invitati e di moltissime altre persone.

Tenuto conto delle tante carrozze e della moltissima gente che preferiva la strada ferrata fino a Monselice, possiamo stabilire che la festa di Arqua Petrarca riuscirà splendidissima, ed i nostri invitati rimarranno contenti e soddisfatti della brillantissima giornata che li aspetta.

Noi li accompagniamo con i nostri auguri più sinceri!

Feste petrarchesche. — Il primo auspicio delle feste petrarchesche non poteva riuscire più lieto e più promettente; di guisa che se la Commissione vedrà svolgere con eguale successo tutte le parti del suo programma, potrà chiamarsi ben fortunata, e trovare il meritato compenso di tutte le sue premure, alle quali siamo riconoscentissimi. Non solo il primo *coupon* dell'elegante libretto d'invito venne ieri sera staccato a scadenza, ma lo si fece con tanta cortesia e con umore si gaio che tutti vorranno diventare azionisti più che di fretta. Non vi è da guadagnare in biglietti di Banca, ma da ricrearsi, e da prender parte in qualche modo agli onori che Padova rende al sommo Poeta, e agli ospiti illustri qui convenuti a solennizzarne il centenario.

Fu introduzione gentile alle feste quella di accoglierli nelle sale del Casino Pedrocchi, e ne dobbiamo grazie anche alla cortesia della Società del Casino stesso, eletto ritrovo della cittadinanza padovana, cui spettava far gli onori della casa; e quella di offrir loro un Concerto della Banda Cittadina, quale attestato della nostra esultanza in vederli fra queste mura.

E mostravano invero di aggradire sommamente l'accoglienza ricevuta, poiché fra tante illustrazioni della scienza, della letteratura, fra tanti *atlocati* per gradi e posizione politica, lungi dal far compassato dei ricevimenti ufficiali, la conversazione s'intavolò nei vari crocchi cordialissima, espansiva, e tale si mantenne fino ad ora tarda. Una volta di più ci siamo riaffermati nella convinzione che il vero merito non fa divorzio dalla cortesia, né dalla modestia, e contrasta con certe grandezze che nel sussiego esteriore cercano l'impatto che non hanno.

Due venerande figure spiccavano fra le altre in quell'accolta eletta di persone: il senatore conte Terenzio Mamiani, la cui salute ancor florida ci ha sommamente rallegrato, e col quale abbiamo avuto la fortuna d'intrattenerci per un quarto d'ora. Nella conversazione affabilissimo, colla sua memoria meravigliosa si compiace di ricordi anche molto lontani; cortese sempre ha voluto dirci che le Sale del Casino più che da città di provincia sono degne di una capitale. Venne a rappresentare l'Accademia della Crusca; e con lui

oggetto di molte sollecitudini era pure il conte *Andrea Maffei*. Abbiamo veduto *Alcario Alardi*, *Erminia Fuà Fusinato*, ed altri molti, onore della scienza e della patria letteratura.

Senatori, Deputati, e le notabilità più distinte della città nostra facevano a quella pleiade degna corona. Vi abbiamo notato anche il conte *Poninski*, luogotenente generale con la Divisione militare, e molti Ufficiali del presidio.

Le signore intervenute in buon numero ci perdoneranno se per questa volta, in una breve relazione, le abbiamo messe in seconda linea: si confortino pensando che i primi onori toccarono a due personificazioni del loro sesso: alla poesia ed alla scienza.

Lettera. — Dall'illustrissimo signor A. Mancini di Melfi riceviamo la seguente, che siamo ben lieti di pubblicare, perchè ora un nostro concittadino ed amico rapito dalla morte in questi giorni delle feste Petrarquesche a cui nessuno con più amore di Lui avrebbe partecipato.

Padova, 17 luglio 1874.

Illustrissimo signor Direttore

Non ultima delle cause per cui con animo lieto mi avviava verso questa storica e splendida città, in occasione delle feste petrarquesche, era quella di testimoniare, col vivo della voce, sensi di reverenza e di sincera ammirazione al chiarissimo letterato e caldo patriota conte *Leoni*. Il suo libro *Bello nell'attualità* schiude alla critica nuovi orizzonti ed è a ritenersi come aurora di letteratura novella, della letteratura dell'Italia rigenerata. Possano gli esempi e le norme di tant'uomo, che Padova non solo ma Italia tutta piange, essere alla gioventù nostra forte stimolo di alti concetti non meno che di generose azioni.

Tosto a me cosiffatto conforto, nella fiducia che tornando nella città d'Antenore possa vedere eretta una statua al conte *Leoni*, là dove tanto fiore d'intelligenza e tanta avvedutezza nei civili negozi Padova onora, mi sia lecito almeno recare un tributo d'affetto sulla tomba testè dischiusa in nome della città e società che rappresento ed in nome mio particolarmente, con la pubblicazione della presente.

Ella, egregio signor direttore, non vorrà negarmi tal grazia ed io anzi patamente le profferisco la mia riconoscenza.

Con perfetta osservanza

Devotissimo

A. MANCINI, di Melfi.

Festa d'Arquà. — Oggi la egregia messessa nostra concittadina *Erminia Fuà Fusinato* ha recitato sulla tomba del Petrarca i due seguenti bellissimi sonetti, che siamo ben lieti di pubblicare:

PETRARCA IN ARQUÀ

SONETTI

I.

Forse qui l'arida la rimembranza di quella valle solitaria e chiusa  
Ove ai verdi anni fra tema e speranza  
Inspirò gli amorosi inni la musa.  
La musa che di Laura avea sombianza  
Che a cantare di lei da pria sol usa,  
Commossa quindi da civil baldanza  
Virtù novella in fiacche anime ha infusa.  
Tal di donna l'amor, se schietto e forte,  
Aprone e p'empio divien d'ogni opra bella  
Ed ha i trionfi suoi fin dalla morte.  
Onor di carmi e di ghirlande a Quella  
Che ti rifiuse nella varia sorte  
L'aristissima, costante, unica stella!

II.

Nella fè, nel voler, nel sacro sdegno  
Insonno, insuperabile, tenace,  
Tanto possano amor, virtude e ingegno  
Contrasti a Italia che in te ancor si piace.  
D'ogni serto l'offri Roma il più degno,  
Offri sofi e monarchi onor verace,  
Vólto sempre a men superbo segno  
Ricercasti e qui trovata hai pace.  
Pace dei grandi, non ozio ed oblio,  
D'op'roso amor fin l'ultim'ore  
Patria amisti, la Scienza e Dio.  
Què ch'invoco dal profondo core  
E omai l'esempio generoso e pio  
Al si vive ne apprende e qual si muore.  
Li 17 luglio 1874.

ERMINIA FUÀ FUSINATO.

Ecco il discorso che doveva pronunciarsi stamane ad Arquà dal signor *Modoni*, rappresentante la società operaria di Bologna:

«Bologna, la dotta nutrice di nobilissimi intelletti nelle scienze e nelle arti non poteva non rispondere al grazioso invito delle sorelle Arquà e Padova per onorare insieme il quinto centenario della morte dell'appassionato cantore di Laura. E come l'antico Ateneo bolognese mandò il suo rappresentante, così la società operaria volle prendere parte a questa festa nazionale per far vedere che i figli dell'officina e dell'aratro, mantengono ne' loro cuori sempre vivo e fecondo l'affetto verso i grandi che col senno e colle opere, resero in ogni tempo famoso il nome di nostra madre Italia.

La scienza ed il lavoro siano sempre il duplice concetto delle nostre azioni, perchè specialmente per la loro pacifica virtù, noi potremo assicurare alla patria nostra il primato civile e intellettuale come appunto lo vagheggiò l'amico del tribuno *Rienzi*, *Francesco Petrarca*, il cui nome immortale ora noi tutti qui riuniti glorifichiamo concordi.»

AL SEPOLCRO

di  
FRANCESCO PETRARCA  
IN ARQUÀ  
Addì 18 luglio 1874  
ODE  
DI GIUSEPPE REGALDI

Vi saluto, o colli Euganei  
Vi saluto, o valli ombrose  
Ove Amor fra siepi floride  
Strali ed arco insiem compose  
Presso un'urna che onorò  
Come altare e la baciò.

Qui mandò gli estremi aneliti  
Il poeta di Valchiusa,  
Breve a'el ne accoglie il cenere,  
Lo protegge afflitta Musa  
Che del vate il rio destin  
Va narrando al pellegrin.

L'aurè, l'erbe, i fiori qui parlano  
Col susurro del ruscello  
Di Petrarca e de' suoi cantici,  
E all'erante menestrello  
Sovra l'arpa del dolor  
Sveglian l'inno dell'amor.

All'avel mi prostrò e subita  
Fiamma serpe nel mio spirto,  
E veder mi par negli alberi  
Ora un lauro ed ora un mirto:  
Penso e piango e dai martir  
Nuove rime sento uscir.

Il poeta ne' suoi queruli  
Versi a Laura sospirava;  
Un Eliso in terra ah! misero  
Nell'amata invan sperava.  
Spesso al duol congiunto va  
Il desio d'una beltà.

Quando albeggia, avvien che attonite  
Qui talor veggan le genti,  
Come in proprio asil, due tortore  
Sovra il tumulo gementi,  
Insiem Pale intrecciar,  
Dolcemente sospirar.

Quando annotta, nell'Euganeo  
Ciel si guardano due stelle,  
Qui rivolte s'avvicinano  
Le lor vicide fiammelle,  
Che nel moto e nel fulgor  
Parlar sembrano d'amor.

Fra gli osanna degli arcangeli  
Nelle sfere irradiate  
In un bacio pio s'incontrano  
Da immortal voler portate,  
D'ambo unite gromper suol  
Foco ardente al par del sol.

Nei torrenti dell'empireo  
Lume piove un'armonia,  
Qual del Sorga intorno ai margini  
Echeggiar Valchiusa udia,  
Quando aperse grato ostel  
Al poeta suo fedel.

Risonar s'intende il canticò,  
Onde Amor tanto si piacque,  
Valli, e monti lo ripetono,  
« Chiare, fresche e dolci l'acque... »  
A tai note chi in Arquà  
Un saluto non darà?

O Petrarca, è la castissima  
Tua canzon che allegra il cielo:  
Tu, mutato in astro, visiti  
Nelle notti il mortal velo  
Che d'amor nei grammi di  
Il tuo spirito vesti.

Mentre solchi i campi eterei  
Presso Laura, errante stella,  
Nel suo riso avvivi i numeri  
Dell'italica favella,  
Nel suo riso al tuo pensier  
Si rivela il sommo Ver.

Cinque volte or compie il secolo  
Che lasciasti l'egra veste,  
E di te pensosa Italia  
Manda serti e carmi a queste  
Balze in cui mirabil fu  
La senile tua virtù.

Brilla, esulta: è fatta libera  
D'ogni giogo la tua Roma  
Che di tutta la Penisola  
La corona ha su la chioma;  
Tal non era quando a te  
I mertati allor tessè.

Brilla, esulta, e sovra il Tevere  
Spira, o vate cittadino,  
Tal vigor che il germe ausonico  
Rinnovelli il suol latino,  
Emulando i prischi di  
Onde ai primi onor sali.

Pubblicazione. — Ci limitiamo per ora ad annunciare, salvo di discorrerne appena ne avremo l'agio, alcune pubblicazioni favorite in occasione del V Centenario di Francesco Petrarca. Ecco:

Pasqualigo Cristoforo, *Trionfi di Francesco Petrarca, corretti nel testo e rior-dinati*. Venezia, 1874. Prezzo L. cinque.

Tiberto Fausto, *Laura ed il Petrarca*, Cantica. Padova, Giannmartini, 1874.

Pizzo Giuseppe, *Nel Centenario di Francesco Petrarca*. Versi. Padova, Prosperi, 1874.

Il giovane poeta ha dedicato il profitto della sua poesia a beneficio dell'asilo froebeliano della nostra città.

L'opuscolo costa soli cent. 50.

L'opostazione delle edizioni e dei codici Petrarqueschi sarà aperta al pubblico nei giorni di

Lunedì 20 e Martedì 21 luglio dalle ore 10 ant. alle 2 pom.

Per i biglietti d'ingresso si prega di rivolgersi alla Banca del Popolo.

Belle arti ed industrie. — Se avevamo certezza che i letterati e i poeti più insigni con splendidi lavori avrebbero festeggiato il V Centenario di Petrarca, oggi ci è gratissimo il vedere che alla solenne dimostrazione in lodevole gara concorrono belle arti ed industrie.

Veramente sotto ogni aspetto pregevole ci sembra la statua modellata dal nostro scultore prof. Natale Sanavio, rappresentante il cantore di Laura nell'atto di proferire il divino sonetto:

Levomi il mio pensier in parte ov'era  
Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra.

Questa statua sta esposta nella Libreria all'Università ove pure si vede l'elegante cuscinò dipinto dalla gentile signorina Garbi che fra una ghirlanda di fiori volle rappresentare il soavisimo poeta dell'amore.

La pure il nostro già celebre fonditore *Michieli* espose una riproduzione in bronzo del calamaio usato dal Petrarca.

Bravi davvero!

Una straordinaria quantità di gente assisteva questa mattina in Prato della Valle alle prove della corsa delle Bighe, ed a quella del salto delle siepi: da quanto abbiamo veduto poss' am ripromettersi un buon spettacolo, e solo ci spiace che uno dei migliori cavalli abbia sofferto qualche avaria, per cui forse non potrà presentarsi nel giorno fissato.

Corso di carrozze. — Uniamo la nostra voce a quella della Società del Giardino per invitare i proprietari di carrozze al corso che avrà luogo domenica in Piazza Vittorio Emanuele, affinché Padova mostri anche da questo lato di potere e saper onorare come si conviene la presenza degli'illustri suoi ospiti.

Società delle Corse cavalli in Padova. — Il Comitato direttivo della Società avverte i signori Soci di munirsi della loro scheda d'associazione, onde avere l'ingresso libero ai Palchi della Società per la corsa del 20 luglio a. c.

Ribasso nel prezzo di vendita della carne. — Oltre ai due nominati *Lion Toi* e *Pasquali* anche il sig. *Pavan* ha ridotti i prezzi di vendita a seconda del listino pubblicato, tanto per la I quanto per la II qualità di carne.

Contravvenzione e tumulto. — Un tale che aveva in Piazza un cane senza la relativa museruola, se lo vide improvvisamente pigliare dal canicida. Egli saltò addosso all'esecutore dei regolamenti municipali, e strappò il cane dalla sua cattività, dando per di più due scappellotti al medesimo. Le guardie intervennero per proteggere il canicida, ed allora il contravventore pigliò la fuga. Delle due guardie che accompagnavano il carretto una andò al Municipio a chiedere soccorso, l'altra si diede ad inseguire il proprietario del cane. Seguiti dalla gente i due giunsero qui presso lo Spirito Santo, ove la guardia stava per prendere il fuggitivo. Ma questi si volse contro lei per darle uno schiaffo, la guardia estrasse la spada, ed allora il renitente, la spezzò, dandosi novellamente alla fuga.

Questo diede occasione ai soliti fischi e schiamazzi popolari in oltraggio alle guardie, e da cui speriamo che il nostro popolo imparerà ad astenersi.

Teri è giunto in Roma il ministro spagnolo signor *Rancès*, che viene a rappresentare ufficialmente in Italia il governo del maresciallo *Serrano*.

Corriere della sera  
18 luglio

Il giorno 14 corrente la squadra permanente è giunta a Manfredonia. La R. corvetta *San Giovanni* è giunta a Gaeta il 15 corrente. Con la stessa data è partito dalla Spezia per Napoli il tras porto *Europa*. Il giorno 4 corr. la corazzata *San Martino* è giunta a Tangeri. (Opinione)

Ultimi dispacci  
(Agenzia Stefani)

SANTANDER, 16. — Una forte colonna di repubblicani scacciò i carlisti dalla provincia di Santander. *Dorregaray* confessò che fece decimare i soldati e che fece fucilare tutti gli ufficiali che cadero nelle sue mani.

KISSINGEN, 17. — La voce che *Bismarck* partirà prossimamente da *Kissingen* è infondata.

BELGRADO, 17. — Il principe *Milano* andrà in agosto a Berlino.

VERSAILLES, 17. — Si conferma lo scoppio di dissensi nel g. binet o circa la politica generale. Tuttavia ad eccezione del ritiro di *Magne* non attendonsi altre modificazioni ministeriali prima della discussione di lunedì.

MADRID, 16. — Vi fu una sommossa popolare a Lerida per causa del dazio consumo; la città venne occupata militarmente vi furono alcuni feriti.

PARIGI, 17. — I giornali dicono che *Fourtoul* diede le dimissioni a cagione d'un dissenso sull'attitudine da tenersi nella discussione delle leggi costituzionali. Secondo altre voci *Fourtoul* sarebbe in disaccordo sulla condotta da tenersi verso i bonapartisti.

VERSAILLES, 17. — L'Assemblea respinse la proposta della conversione del prestito Morgan.

Si prende in considerazione l'emendamento *André* che autorizza ad inscrivere come una risorsa straordinaria del bilancio 1874 la somma di 45 milioni rimasti liberi sul credito aperto allo Stato dalla Banca di Francia. Con questa somma si farebbe l'equilibrio del bilancio 1874.

Si respinge l'emendamento *Ravinel* che autorizza la emissione suppletoria di buoni del tesoro per colmare il di savvanzo.

In seguito alla presa in considerazione dell'emendamento *André*, la votazione della proposta *Wolowski* fu aggiornata a domani. Approvati ad unanimità meno uno il progetto di difesa della frontiera orientale.

Il progetto fu attaccato da *Deufert*, e difeso da *Chabaud Latour* che lo disse puramente difensivo e dichiarò incidentalmente che non dubita delle intenzioni, pacifiche dei nostri vicini. In fine della seduta la Commissione del bilancio presentò la redazione dell'emendamento *André* respingendolo perchè i 145 milioni sono diggià impiegati nel conto di liquidazione.

Approvati la convenzione postale addizionale coll'Italia.

PARIGI, 17. — Credesi che *MahMahon* non prenderà nessuna decisione per rimpiazzare *Magne* e *Fourtoul* prima della discussione di lunedì.

MADRID, 18. — Assicurasi che i *Carlisti* presero in ostaggio 1600 persone nel litorale della *Biscaglia* per facilitarli quando saranno attaccati. Trattati per una nuova leva di 100 mila uomini.

Bartolomeo Moschin, ger. resp.

BANCA NAZIONALE  
NEL REGNO D'ITALIA  
Direzione Generale

AVVISO  
Il Consiglio Superiore della Banca nella sua tornata d'oggi, ha fissato in L. 51 per azione il dividendo del primo semestre di quest'anno.

I signori azionisti sono prevenuti che a partire dal 3 del prossimo agosto si distribuiranno presso ciascuna sede e succursale della Banca, i relativi mandati dietro presentazione degli attuali certificati provvisori di iscrizione delle azioni.

Tali mandati potranno esigersi, a volontà del possessore, presso qualunque degli Stabilimentidella Banca stessa.

Roma, 15 luglio 1874. 1-503

SOCIETÀ VENETA PER IMPRESE  
E  
COSTRUZIONI PUBBLICHE

Avviso  
Per deliberazione presa dal consiglio di amministrazione nella seduta XXIX odierna, ed a termine degli articoli 8 e 9 dello Statuto Sociale di cui si riporta appiedi l'art. 10 per conseguenti effetti, i signori azionisti sono invitati a pagare il settimo decimo cioè L. 25 per ciascuna azione.

Il versamento avrà luogo dal 5 al 10 agosto 1874 presso le sedi della Banca Veneta di Padova e Venezia. Padova, 14 luglio 1874.

La presidenza del consiglio.  
Art. 10 dello Statuto Sociale.  
Il ritardo ai versamenti farà decorrere di pieno diritto l'interesse del 7 (sette) per 100 in ragione d'anno a carico dell'azionista moroso; e dal giorno della scadenza fissata nell'avviso di cui al precedente articolo, senza d'uopo di alcun atto ulteriore. Passati trenta giorni di mora la Società potrà far vendere alle Borse di Venezia, Milano, Firenze, Torino, Genova, Napoli, Roma, mediante creazione di duplicati, le azioni di cui i versamenti fossero in ritardo, senza bisogno di alcun atto giudiziale o stragiudiziale, di costituzione in mora od altro, valendosi a tal fine di Agenti di cambio a rischio e pericolo del ritardatario e senza pregiudizio di maggiore ragione a termine degli articoli 153 e 154 del Codice di Commercio.

Si avverte, che a togliere abusi, nessuno avrà ingresso nelle prossime corse, nei palchi dello steccato in Piazza Vittorio Emanuele, se non munito di viglietto apposito, che si venderà da incaricati presso il Circolo. Insieme si rilascerà uno scontrino che varrà per una corsa ulteriore della stessa specie, nel solo caso che la pioggia impedisse la corsa nel giorno destinato.

Per ottenere e il concorso, specialmente del sesso gentile l'impresa riserva per la corsa di Domenica e Lunedì quattro Palchi completamente adobbati.

L'impresa.

SPETTACOLI  
TEATRO NUOVO. — Si rappresenta l'opera: *I Goti*, del maestro *Gob-bati* — Ore 9.

Estrazione del R. Lotto eseguita oggi in Venezia:  
59 - 47 - 12 - 16 - 8

DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE di Padova

AVVISO D'ASTA Si notifica che addì 1 Agosto pr. vent. alle ore UNA pomeridiane prec. presso la Direzione sud detta (Morgo Rogati, al civico N. 2229) si procederà innanzi al sig. Diret. ore a un Pd b'lico licanto col mezzo dei carti segreti, per l'appalto della fornitura del

Pane da munizione per le truppe a cavallo e di passaggio nel territorio della Divisione Militare di Padova.

Table with 4 columns: ANNOTAZIONE, Ammontare, Prezzo, DENOMINAZIONE. Contains details about military supply contracts and prices.

(fatali) per presentare offerte di ribasso non inferiore al ventesimo, decorribili dalle ore due pomerid. (tempo medio di Roma) d il giorno del doibramento. Le spese tutte inerenti agli incanti, al contratto, saranno a carico del debitario, come pure saranno a suo carico le spese per la tassa di registro giusta le leggi vigenti.

Padova, 14 Luglio 1874. Per detta Direzione Il Capitano Commissario PEYRON

AVVISO RESTAURANT

ALLA CITTA DI GENOVA

IN CALLE LUNGA S. MOISE. Il Proprietario di questo Restaurant ANTONIO DORIGO si prega di avvertire il colto pubblico, l'inchia guarnigione, ed i signori forestieri che lo Stabliamento venne ristaurato a nuovo con tutta decenza nell'occasione dei Bagni estivi. Si trovano Colazioni già pronte alle ore 9 di mattina alla carta e L. 2, 3 e 4.

DENTIFRICI LARZE. AL CHINA-CHINA, AL PIRETRO E AL GUAIACO. ELISIRE DENTIFRIGIO, per imbiancare e conservare i denti, guarirne i dolori cagionati dalla carie e quelli prodotti dal contatto del caldo ed il freddo. La boccetta... 1 60.



In Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 4 pom. alle 9 è visibile LA REGINA DI TUTTI LE COLOSSE. Un delle più belle donne del secolo. Questa ragazza di 25 anni pesa 360 libbre ed ha una circonferenza nelle braccia di 20 pollici, 22 nei polpacci delle gambe, e sotto le

braccia l'estensione di due uomini. Inoltre un Cavallo di 4 anni con la forma perfetta di destriero nella parte anteriore e di capriuolo senza coda nella posteriore ed altro Cavallo senza coda e senza criniera ed il Gigantesco Cocodrillo vivente

Table with 3 columns: Ore, Ore, Ore. Data for July 17th including temperature and wind observations.

Sorgente dell'Acqua delle Tamerici ai bagni di Montecatini Val di Nievole in Toscana proprietà degli Eredi SCHMITZ. L'Acqua delle Tamerici è un rinfrescante che ha la prerogativa altamente apprezzabile, di non indebolire, ma anzi di dar vigore agli intestini.

Premiata Tip Editrice F. Sacchetto PADOVA SELVATICO M. PIETRO GUIDA DI PADOVA e dei suoi principali contorni CON VEDUTE, INCISIONI E PIANTA. Padova, in 12. - it. Lire SEI

FRANCESCO PETRARCA L'AFRICA recata in versi italiani DAL DOTTOR AGOSTINO PALESA Un grosso volume in 80 di pag. XII-492, it. L. 6. Via Morsari 1874

Non più Medicine SALUTE RISTABILITA SENZA MEDICINE la deliziosa Farina di Salute Du Barry REVALENTA ARABICA RISANA LO STOMACO, IL PETTO, I NERVI, IL FEGATO, LE RENI, INTESTINI, VESCICA, MEMBRANA MUCOSA, CERVELLO BILE E SANGUE I PIU AMMALATI. 26 ANNI DI SUCCESSO - 75.000 CURE ANNUALI

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpazione, diarrea, gonfiatura, capogiro, ronzii di orecchi, acidità pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di grave danza, dolori, erudesse, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, fosse, oppresione, asma, catarro, bronchite, tisi (consumazione), pneumonia, eruzione, deperimento, diabete, anemia, reumatismo, gotta, febbre isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di mestrua, di freschezza e di energia, essa è pure il migliore corroborante per fanciulli deboli e per persone d'ogni età, formando buoni muscoli e solezza di carni ai più stremati di forze.

Essendo da due anni che mia madre trovai ammalata, li signori medici non vevano più visitarla, non sapendo essi più nulla ordinarle. Mi venne la felice idea di sperimentare la non-mai abbastanza lodata Revalenta Arabica, e ne ottenne un felice risultato, mia madre trovandosi ora ristabilita. Cura n. 63,184. Prunetto (Circ. di Mondovì), 24 ottobre 1866.

Da due mesi a questa parte mia moglie in istato di avanzata gravidanza veniva attaccata giornalmente da febbre; essa non aveva più appetito, ogni cosa, ossia qualsiasi cibo le faceva nausea, per il che era ridotta in estrema debolezza, da non quasi più alzarsi da letto, oltre alla febbre era affetta anche da forti dolori di stomaco e da stitichezza ostinata, da dovere soccombere fra non molto. I prodigiosi effetti della Revalenta Arabica indussero mia moglie a prenderla, ed in dieci giorni che ne fa uso la febbre scomparve, acquistò forza, mangia con sensibile gusto, fu liberata dalla stitichezza, e si occupa volentieri del disbrigo di qualche faccenda domestica. F. GAUDIN. PREZZI: La scatola di latta del peso di 1 1/4 di chil. fr. 2.50; 1/2 ch. 4.30; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1/2 fr. 17.30; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65.

BISCOTTI DI REVALENTA. Detti Biscotti si sciolgono facilmente in bocca, si mangiano in ogni tempo sia tal quali, sia inzuppandoli nell'acqua, caffè, the, vino, brodo, cioccolatte ecc. Rinfrescano la bocca e lo stomaco liberando dalle nausea e vomiti in tempo di gravidanza o viaggiando per mare; tolgono ogni irritazione, febbricità o cattivo gusto al palato levandosi il mattino; oppure dopo l'uso di sostanze compromettenti, come agli, cipolle, ecc., o bevande alcoliche, o dopo l'uso del tabacco da fumo. Agevolano il sonno, le funzioni digestive e l'appetito; nutrono nel tempo stesso più che la carne; fanno buon sangue e solezza di carni, fortificando le persone le più indebolite. In scatole di 1 libbra inglese L. 4.30

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE. Signore - Mia figlia che soffreva eccessivamente, non poteva più né digerire, né dormire ed era oppressa da insonnia, da debolezza e da irritazione nervosa. Ora essa sta benissimo grazie alla Revalenta al Cioccolato, che le ha reso una perfetta salute, buon appetito, buona digestione, tranquillità dei nervi, sonno riparatore, solezza di carni ed un'allegrezza di spirito, a cui da lungo tempo non era più avvezza. H. DI MONTLOUIS. Roggio (Umbria), 29 maggio 1869. Dopo 20 anni di ostinato ronzio di orecchie e di ronicco reumatico da farmi stare in letto tutto l'inverno, finalmente mi liberai da questi martori, mercè la vostra meravigliosa Revalenta al Cioccolato. FRANCESCO BRACONI, sindaco. Cura n. 70,406. Cadice (Spagna), 6 giugno 1868. Signore - Ho il gran piacere di poter dirvi che, mia moglie, che soffreva per lo spazio di molti anni di dolori acuti agli intestini e di insonnia continua, è perfettamente guarita colla vostra Revalenta al Cioccolato. VICENTE MOYANO. PREZZI: In Polvere: scatole per 12 tazze fr. 2.50, per 24 fr. 4.50; per 48 fr. 8; per 120 fr. 17.30. In Tavolette: per 6 tazze fr. 1.30; per 12 tazze fr. 2.30; per 24 fr. 4.50; per 48 fr. 8. Casa BARRY DU BARRY e COMP. 2, via Tommaso Grossi, MILANO.

presso la prem. Tipografia Editrice F. Sacchetto F. LUSSANA Fisiologia dei Colori Vol. V. con incisioni intercalate nel testo Padova 1874. Prem. Tip. Sacchetto